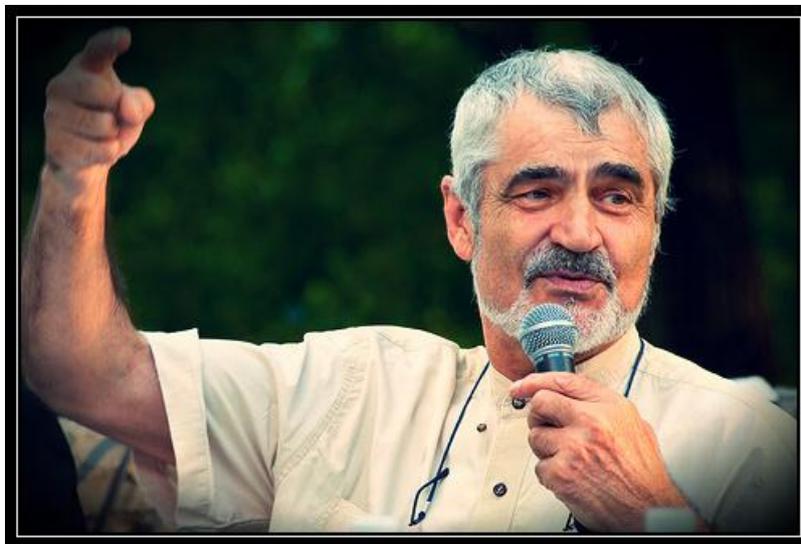


Conferenza del Professor Serge Latouche

7 Novembre 2012 ore 9.30

Aula Magna Facoltà di Lettere e Filosofia, via Ostiense 234 -238
Università degli Studi Roma Tre



sul tema:

Quale rapporto fra economia, ecologia e filosofia? L'occasione della crisi

Il Professor Serge Latouche, economista e filosofo francese, emerito dell'Università di Parigi, sarà ospite della Facoltà di Lettere e Filosofia per una conferenza promossa e organizzata dagli studenti dell'Ateneo su questo tema drammaticamente attuale.

Quello che sta accadendo in campo ambientale, economico e sociale è il risultato di una concezione di progresso che non tiene conto dei limiti naturali e temporali e che alla cooperazione sostituisce la competizione ed il conflitto.

Invertire la rotta prima di emergenze e disastri a cui potrebbero corrispondere svolte autoritarie forse è ancora possibile, ma ciò implica un cambiamento culturale ed una presa di coscienza urgente e di portata globale.

Questo convegno è un piccolo contributo all'analisi della crisi con il proposito di stimolare la carica positiva che ogni crisi ha in sé.

Si invita chi, nell'ambito universitario, desidera prenotare un intervento a sintetizzarne il contenuto tramite mail a:

Segreteria di Scienze della Comunicazione: comunicazione@uniroma3.it

Carlo Castorina: toblach50@hotmail.com

*Dobbiamo sforzarci di non soccombere allo scoramento,
perché vi è ancora un piccolo barlume di speranza.*

Edouard Saouma, 1993

Oggi abbiamo in Italia un governo tecnico.

Dalla rivoluzione industriale in poi si affida tutto alla tecnoscienza, che da *mezzo* si è tramutato in *fine*, e ce ne serviamo per esorcizzare il male, la penuria, la sofferenza, la morte.

Ma ciò che questo governo tecnico sta facendo, non è altro che un tentativo di salvare, attraverso alchimie finanziarie, un modello di sviluppo sempre meno adeguato ai problemi della complessità attuale. Acquista credito invece, anche a dispetto di una informazione compiacente, la tesi che vede gli attuali governi (G20) emanazioni dei centri di potere che hanno provocato l'attuale crisi e che rispondono solo alla religione del profitto e della crescita illimitata a beneficio di pochi e senza tener conto dei limiti della biosfera e del futuro delle generazioni a venire.

Ci affidiamo alla tecnoscienza, perché così ci hanno insegnato a fare, dai banchi delle elementari ai master universitari. Ma è la stessa tecnoscienza che ha prodotto la crisi, è lo stesso sistema che sta inquinando l'atmosfera, le acque e i suoli a dispetto di chi non ha voce, o perché povero e ignorante o perché non ha ancora messo piede su questa terra.

E che dire della scienza economica, la saggia gestione della casa che una volta si riferiva all'onestà, al buon senso e alla cura del "buon padre di famiglia"?

E che dire della funzione istituzionale delle banche, che avrebbero dovuto gestire oculatamente il risparmio dei parsimoniosi a beneficio dell'imprenditoria sana, che avrebbero dovuto compensare le variazioni cicliche dei mercati con un uso attento dell'attività creditizia e del saggio di interesse? Oggi ci ripetono ossessivamente "bisogna rifinanziare le banche!"

Ma non ci dicono che questo rifinanziamento non è altro che stampa di carta moneta prevalentemente destinata a immettere liquidità nel sistema per sostenere gli indici di borsa, risanare bilanci disastrosi e per l'acquisto da parte delle stesse banche dei titoli del debito pubblico che altrimenti resterebbero invenduti.

Questo rimedio non cura che il sintomo e prepara una nuova Weimar. La creazione di moneta in questa situazione altera ancor di più il rapporto iperbolico fra l'economia reale e quella finanziaria (che nessuno è in grado di quantificare), gonfiata con strumenti incomprensibili ai più, per arricchire i manovratori e i loro gregari.

Una crisi di sistema che al suo inizio volevano farci apparire come "psicologica", dovuta alla loro insaziabilità, ma anche dovuta alla nostra ignoranza, alla nostra mancata partecipazione e controllo. Sarà ben difficile gestire il cambiamento, ma senza una adeguata presa di coscienza e un approccio transdisciplinare ancora non sufficientemente integrato in un'ottica di lungo periodo, saremo solo costretti a subirlo senza possibilità di interagire con chi crede di avere la ricetta giusta, gli stessi personaggi e organismi responsabili dello sconquasso.

Ma la reazione all'infezione per fortuna è iniziata, il WEB è ormai affollato di siti e di blog che parlano di crisi sistemica e necessità di cambio di paradigma.

Il convegno richiesto e organizzato dagli studenti dell'Università Roma Tre, ai quali **Serge Latouche** ha dato una calorosa adesione, oltre a cercare di fare il punto della situazione, ospitando una voce "dissonante", ha la finalità di far nascere all'interno del nostro Ateneo un *osservatorio permanente* sull'evoluzione della crisi.

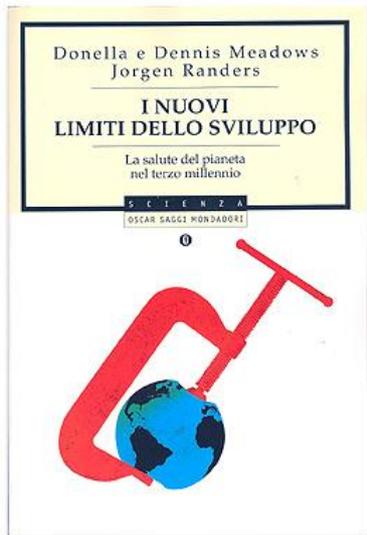
Si tratterà di un gruppo di lavoro di studenti e docenti, non tecnico, non scientifico, non umanistico, ma multidisciplinare, tendente a quell'autenticità fenomenologica difficile da ottenere da parte di chi è coinvolto in un sistema culturale ereditato il cui volano impedisce visioni alternative.

Queste considerazioni, che molti filosofi in ogni tempo hanno espresso, fecero dire ad Heidegger che la tecnica gli faceva paura. Paura non tanto della tecnica in sé, quanto dell'impreparazione umana nei suoi confronti.

E quando Heidegger afferma che "Ormai solo un dio ci può salvare" forse fa appello a quello che in ognuno di noi costituisce la *differenza ontologica*: quella differenza che c'è tra la "semplice presenza" di una vita acritica ed imbecille e un'esistenza umana attenta, critica e partecipata, orientata verso una "autenticità" a cui solo l'essere umano può mirare con la propria libertà, con quel po' di libero arbitrio che è concesso, ascoltando e seguendo quel che è riuscito a fare della propria coscienza.

Roma, 7 novembre 2012

Gli studenti di Lettere e Filosofia di Roma Tre



Nel 1972 tre giovani scienziati del MIT di Boston pubblicarono, su incarico del *Club di Roma* un rapporto da fare epoca. Si intitolava *I limiti dello Sviluppo* e nel giro di poco tempo divenne un bestseller assoluto. In quel saggio gli autori, pionieri delle scienze informatiche, gettavano uno sguardo verso il futuro e, grazie ai modelli di calcolo computerizzati, riuscivano per la prima volta a mostrare in modo inequivocabile le conseguenze della crescita incontrollata su un pianeta dalle risorse non infinite. Parecchi anni dopo, armati di strumenti informatici ben più raffinati, e una mole enorme di dati statistici, quegli stessi autori si sono riuniti per rilanciare il loro grido di allarme.

Quello che segue ne è l'ultimo capitolo.

Donatella e Dennis Meadows, J.Randers,
I Nuovi limiti dello sviluppo, pp. 330-333, Mondadori,
Milano, 2006.

Amore

La nostra cultura industriale non ammette che si parli di amore, se non nel senso più romantico e banale della parola. Se qualcuno invocasse la necessità di amarsi come fratelli e sorelle, di amare l'umanità che è in ciascuno di noi, di amare la natura e il pianeta che ci ospita, susciterebbe più facilmente scherno che approvazione. La differenza più profonda tra gli ottimisti e i pessimisti è la loro posizione circa la possibilità degli uomini di agire collettivamente in forza dell'amore. In una società che incoraggia in modo sistematico l'individualismo, la competitività e l'opportunismo, i pessimisti sono la grande maggioranza.

L'individualismo e la scarsa lungimiranza sono i più gravi problemi dell'attuale sistema sociale e la causa più profonda della insostenibilità. L'amore e lo spirito di solidarietà espressi in forme organizzate e collettive, sono l'alternativa migliore. Una cultura incapace di rispettare, discutere e sviluppare quelle che sono le migliori qualità umane, ha a disposizione una varietà di scelte tragicamente limitata.

“Quanto può essere buona la società che la natura umana rende possibile?” chiedeva lo psicologo Abraham Maslow. Ma anche “Quanto può essere buona la natura umana che la società rende possibile?”¹

La rivoluzione della sostenibilità dovrà essere, innanzitutto, una trasformazione collettiva che permetta al meglio della natura umana, e non al peggio, di esprimersi e svilupparsi. Molti hanno riconosciuto questa necessità e questa opportunità. Per esempio John Maynard Keynes scriveva nel 1932:

Il problema del bisogno e della miseria, e la lotta economica tra classi e paesi, non è altro che un terribile pasticcio, un pasticcio contingente e non necessario. Infatti il mondo occidentale dispone già delle risorse e

¹ Abraham Maslow, *The Farthest Reaches of Human Nature*, Viking Press, New York, 1971.

della tecnica – ove sapesse creare l'organizzazione per utilizzarle – capaci di relegare in una posizione di secondaria importanza il “problema economico”, che assorbe oggi le nostre energie morali e materiali, ...Così non è lontano il giorno in cui il “problema economico” occuperà quel posto di ultima fila che gli spetta, e...nell'arena dei sentimenti e delle idee saranno ... protagonisti i nostri problemi reali: i problemi della vita e dei rapporti umani, della creazione, del comportamento, della religione.²

Aurelio Peccei, il grande dirigente industriale che scrisse costantemente sui problemi della crescita e dei limiti, dell'economia e dell'ambiente, delle risorse e dell'amministrazione, non mancò mai di sottolineare come le risposte ai problemi del mondo cominciassero da un “nuovo umanesimo”. Nel 1981, egli espresse questa concezione:

Questo nuovo umanesimo dell'era della tecnologia dovrà rinnovare radicalmente e ribaltare dei principi e delle norme che abbiamo considerato sino ad ora intangibili; dovrà incoraggiare la nascita di nuovi sistemi di valori, di motivazioni spirituali, etiche, filosofiche e sociali, politiche, estetiche, artistiche che ricostruiscano i nostri equilibri interiori; dovrà esser capace di ristabilire entro di noi... l'amore, l'amicizia, la comprensione, la solidarietà, lo spirito di sacrificio, la convivialità, facendoci sentire che più questi beni e questi bisogni ci legheranno ai nostri fratelli e alle nostre sorelle ovunque nel mondo, più ne guadagneremo noi stessi³.

Non è facile praticare amore, amicizia, generosità, comprensione o solidarietà in un sistema nel quale le regole, scopi e flussi di informazione presuppongono qualità umane meno elevate. Noi ci proviamo e vi esortiamo tutti a farlo. Siate pazienti con voi stessi e con gli altri quando vi scontrerete con le difficoltà di un mondo in trasformazione. Cercate di comprendere le inevitabili resistenze; in ciascuno di noi c'è una forma di riluttanza a lasciarsi alle spalle le forme dell'insostenibilità. Cercate in voi stessi e negli altri gli istinti umani migliori, e fatene tesoro. Non ignorate il cinismo che è intorno a voi e siate indulgenti verso chi lo professa, ma non dategli retta.

L'umanità non uscirà vittoriosa dal tentativo di ricondurre l'impronta umana a un livello sostenibile se tale tentativo non è intrapreso in uno spirito di condivisione globale. Il collasso non può essere evitato se gli uomini non imparano a considerare se stessi e gli altri come parti di una società globale integrata. In entrambi i casi c'è bisogno di solidarietà, non solo nei confronti di chi è vicino e presente, ma anche di chi è

² John Maynard Keynes, prefazione a *Essays in Persuasion*, Harcourt Brace, New York, 1932; trad. It. *Esortazioni e profezie*, Il Saggiatore, Milano, 1968, p. 12

³ Aurelio Peccei, *One Hundred pages for the Future*, Pergamon Press, New York, 1981, pp184,185; trad. It. *Cento pagine per l'avvenire*, Mondadori, Milano, 1981, p. 160.

più lontano nel tempo e nello spazio. L'umanità deve imparare ad amare l'idea di lasciare alle generazioni future un pianeta vivente.

Le cause che abbiamo perorato in questo libro, da un impiego più efficiente delle risorse a una maggiore solidarietà, sono davvero di possibile realizzazione? Il mondo potrà veramente rientrare al di sotto dei limiti ed evitare il collasso? L'impronta ecologica umana può essere ridotta in tempo? Vi sono al mondo immaginazione, tecnologia, libertà, senso di comunità, responsabilità, lungimiranza, denaro, disciplina e amore a sufficienza?

Di tutte le domande ipotetiche che abbiamo posto finora, sono queste le domande cui è più difficile se non impossibile rispondere, anche se molti pretenderanno di essere in grado di farlo. Noi stessi – autori del libro – ci troviamo in disaccordo non appena proviamo a calcolare le probabilità pro e contro. Il rituale ottimismo di molte persone disinformate, e ci riferiamo in primo luogo ai leader mondiali, le porterà a giudicare irrilevanti queste domande: non esistono limiti significativi risponderebbero. Tra le persone informate, molte sono contagiate dal profondo cinismo che alberga sotto la facciata del rituale ottimismo pubblico. Costoro direbbero che di problemi gravi ce ne sono già tanti, e altri, ancora peggiori, si profilano all'orizzonte, e tutti sono impossibili da risolvere.

Queste risposte, naturalmente, sono basate su modelli mentali. La realtà è che nessuno sa.

Abbiamo sottolineato più volte in questo libro che il mondo non ha davanti a sé un futuro predestinato, ma determinato dai diversi modelli mentali che condurranno necessariamente a scenari differenti. Un modello mentale sostiene che questo mondo, ai fini pratici, non ha limiti. Se seguiamo questo modello saremo incoraggiati a proseguire sulla strada di sempre, e l'economia umana si spingerà ancora più avanti, al di là dei limiti. Il risultato sarà il collasso.

Secondo un altro modello mentale, i limiti sono reali e vicini, di tempo non ve n'è più abbastanza, e moderazione, responsabilità e solidarietà sono fuori dalla nostra portata. Questo modello è una profezia che si autoadempie: se gli abitanti del mondo scelgono di crederci, scopriranno di avere ragione, e il risultato sarà il collasso.

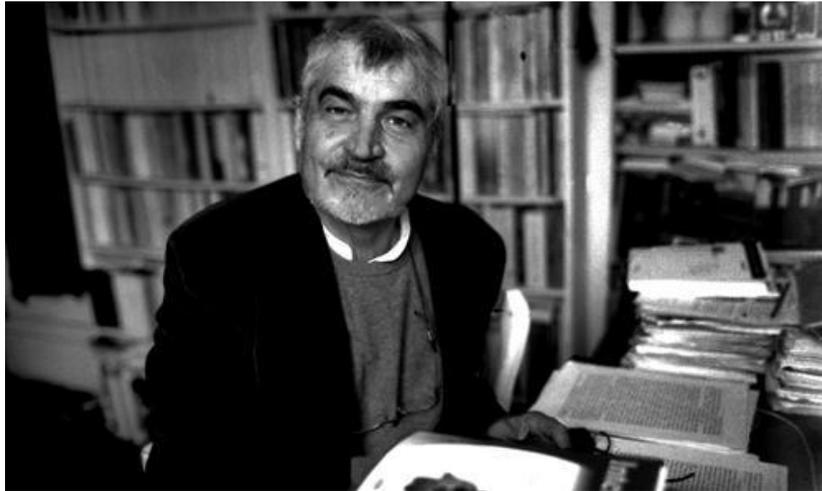
Un terzo modello mentale afferma che i limiti sono reali e vicini, e, in alcuni casi, al di sotto dei livelli attuali dei nostri flussi produttivi. Vi è ancora tempo, ma non ve n'è da perdere. Vi sono energia, materiali, denaro, capacità di recupero da parte dell'ambiente, virtù umane a sufficienza per portare a termine una riduzione programmata dell'impronta ecologica dell'umanità: una rivoluzione della sostenibilità verso un mondo migliore per gran parte degli esseri umani (e non solo)⁴.

Questo terzo scenario potrebbe benissimo essere sbagliato.

Ma tutti gli elementi di prova che possediamo, dai dati mondiali ai modelli globali su calcolatore, indicano che verosimilmente esso potrebbe essere tradotto in realtà. L'unico modo per averne certezza è provarlo.

⁴ Un mondo migliore per gli esseri umani è una concezione ancora antropocentrica limitante. Un riequilibrio sarà possibile solo se si considera la natura nel suo complesso e non solo come strumento e risorsa al servizio dell'uomo. Per un sistema mondo in equilibrio è necessaria una visuale olistica che attribuisca valore intrinseco, dignità e diritti ad ogni diverso elemento della biosfera (o del creato) nella quale tutto è interrelato, e solo grazie all'armonia di questa relazione fra gli elementi è potuta fiorire la vita sul pianeta. (ndr). Per riferimenti si veda "Ecosofia", Arne Naess, titolo originale: *Okology, samfunn og livsstil*, Univrsitatetforlaget, 1976. Trad it. Di Elena Recchia dalla versione inglese, RED edizioni, 1994.

Relatore: Serge Latouche



PROGRAMMA

h. 9.30

- *Saluto del Rettore, prof. **Guido Fabiani***
- *Saluto della Preside, prof.ssa **Francesca Cantù***
- *Intervento introduttivo del prof. **Giacomo Marramao** (Ordinario di Filosofia Teoretica e Politica presso il Dipartimento di Filosofia di RomaTre)*

Relazione del prof. Serge Latouche dal titolo:

Quale rapporto tra economia, ecologia e filosofia? L'occasione della crisi

h. 11.00 - Pausa

h. 11.15- Dibattito

- *introduce e modera il prof. **Gaetano Sabatini** (Ordinario di Storia Economica presso il Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici di Roma Tre)*

h. 13.00

- *Intervento Conclusivo del prof. **Paolo Nepi** (Ordinario di Filosofia Morale ed Etica della Comunicazione presso il Dipartimento di Filosofia di Roma Tre)*